

Intervista al sindaco

Stretta dall'attacco terroristico dalla quotidiana «vita violenta» di una metropoli, la nostra città reagisce e guarda al suo futuro



Roma, capitale moderna

Il compagno Vetere sta discutendo con un gruppo di avvocati alcune questioni riguardanti il processo Moro che inizia domani al Campidoglio, abbiamo cercato di battere, nella persona del sindaco, il costituto parte civile e sarà perciò presente al dibattimento. Perché questa scelta?

Al di là di alcune valutazioni strettamente giuridiche, ci sono tre concetti fondamentali che hanno spinto la giunta e il consiglio comunale a compiere questo passo. La prima è questa: non consideriamo affatto conclusa la lotta al terrorismo. Molto resta ancora da fare, perché il fenomeno venga estirpato e si faccia piena luce su tanti tragici momenti della vita della città. Piena luce, di questa città, che sta dietro le scelte compiute in questi due campi decisi? È un vero ribollimento culturale senza precedenti, che rimane per molti versi esemplare. C'è la profonda convinzione che solo ripulendo e recuperando le parti urbanistiche e sociali più emarginate della città, solo ripulendo a vecchi e o-

di bilancio propriamente detti, a quelle della programmazione. In questo sforzo comune della giunta e della maggioranza sta la possibilità di dare Roma delle grandi infrastrutture e dei servizi generali essenziali per la qualificazione e la rifunzionalizzazione, uso una brutta parola, del suo settore terziario, in particolare di quello direttamente legato alla funzione di capitale.

Tu non dimentichi mai di essere il sindaco della capitale della Repubblica. Altri invece sembrano farlo. Da chi viene, secondo te, questa sottovalutazione?

Da chi non ha compreso che non è solo una giunta municipale, non è solo una giunta, a fare una capitale, ma un paese intero e il suo governo. Ecco perché c'è bisogno di un diverso, più attento e positivo, rapporto con il governo. Noi l'abbiamo sempre sollecitato, ottenendo non sempre risposte adeguate. Ciò vale anche per la Regione Lazio con la quale andremo ad un ulteriore, ravvicinato e spero proficuo, rapporto nei prossimi giorni.

La gente, le forze politiche cittadine come vivono questi problemi? Raccolgono i messaggi che il Campidoglio lancia?

La reazione delle forze politiche non è ovviamente uguale per tutte. Io attribuisco, come è logico, una grande importanza alla loro funzione, ne rispetto l'autonomia. Così come tengo a sottolineare che l'opera nostra si svolge in piena autonomia, pur in presenza di tutti e continui scambi con tutti, soprattutto con i partiti che sostengono l'attuale giunta.

Come giudichi i rapporti con la maggioranza?

Buoni. Anzi, in questi giorni, dopo l'incontro su alcune questioni del bilancio, mi è parso di cogliere nuovi elementi positivi che vanno nella direzione di un ulteriore potenziamento e di una estensione della maggioranza.

La situazione nazionale, come influisce?

Influisce con i suoi alti e bassi; e potrà influire sempre più. Ma può anche verificarsi il contrario e cioè che segnali di un certo tipo possano partire dalle situazioni locali ed essere positivamente valutati sul piano nazionale. Non bisogna rassegnarsi mai. Del resto, come potremmo farlo, di fronte ai problemi della gente che quotidianamente viviamo ed affrontiamo? Cosa potremmo raccontare ai nostri amministrati? Che la situazione nazionale è difficile? Eppoi? No, bisogna lavorare sulle cose, ogni giorno. E le cose cambiano, possiamo contribuire a farle cambiare nel verso giusto.

L'intervista finisce qui. È arrivata una scolareggiante e' lo studio del sindaco.

Sono i ragazzi delle scuole medie, vengono a vedere dove lavora il sindaco. Vengono tutti i giorni da tutta Roma. E anche questo, forse, è un segnale raccolto.

Uno dei ragazzi ha in mano un sacco di lettere scritte dai suoi coetanei per il sindaco. Parlano di Roma del loro tempo, della sua amministrazione. Vetere ne legge una. Parla di terremoto, di solidarietà, di gemellaggi e ricorda l'impegno di allora di tutta una città, di Vetere stesso.

Queste cose non contrariano granché il tavolo di qualche trattato, ma per me che faccio il sindaco di questa città, contano. Tantissimo.



«Pace, sviluppo, progresso civile: per questa strada il grande disegno che stiamo costruendo» Perché il Comune al processo Moro La entusiasmante marcia di domenica scorsa

Questa nuova dimensione internazionale basta a disegnare il volto della Roma moderna?

Anzitutto, quando si lavora, lavorando per tutti, perché Roma sia capitale di pace, ciò non vuol dire che noi trascuriamo le cose del governo, quelle quotidiane e quelle della prospettiva. Ma certo, da sole, senza questo contesto internazionale, anche le scelte più giuste e più opportune sul piano strettamente urbano, rischierebbero di perdere di significato. Ed allora Roma diverrebbe, come nel passato, il terreno su cui una certa retorica universalistica e il più sfrenato municipalismo la farebbero da padroni. Invece no, noi vogliamo una capitale moderna, di pace, centro di cultura e di amicizia.

Ma in cosa consiste, al fondo, questa idea di moder-

di, di quali elementi è fatta?

La relazione sul bilancio del Comune preparato dal consigliere assessore Falomina, contiene alcune delle risposte di fondo, per le quali tutti insieme stiamo lavorando da anni. Queste risposte riguardano, per l'appunto, il presente e il futuro della nostra città, il progetto complessivo, organico, per una Roma moderna. E su questo impegno, su questa direzione, lo dico con forza, non partiamo da zero. Una capitale moderna, infatti, è anzitutto una città in grado di garantire i grandi servizi moderni propri di una metropoli (di una capitale) che cresce e si sviluppa non in maniera casuale e caotica, ma che pensa e progetta il suo avvenire, il suo destino razionalmente. E razionalmente non significa affatto e tassolino,

Liberato Luigi Amodio, rapito a gennaio

Novanta giorni di terrore in mano a quel che resta dell'«Anonima»

Amministratore in una delle due cliniche di cui è anche proprietario, Amodio era l'ultimo prigioniero in mano alla banda Pagato un riscatto di 800 milioni?



Luigi Amodio, sequestrato il 21 gennaio scorso, è stato rilasciato domenica dai suoi rapitori. Si parla del pagamento di un riscatto di 800 milioni. Sarebbe questa la cifra sborsata dalla famiglia per salvare la vita del trentacinquenne amministratore di una delle due cliniche di cui ha la proprietà per la riabilitazione dei paraplegici. Proprio all'uscita della clinica S. Lucia, verso le 20, Amodio venne rapito. Accanto alla sua macchina fu trovata una carrozzeria che servì probabilmente ai banditi per avvicinarlo, e frammenti di vetro, del sangue. Amodio sembrava essersi difeso all'assalto improvviso e inaspettato; sobbene agito, la sua non era una famiglia di miliardari e l'amministratore faceva una vita semplice, trascorrendo quasi tutto il suo tempo nella clinica.

I familiari subito dopo il rapimento erano convinti che si trattasse di un errore, soprattutto quando ai primi contatti coi rapitori, si sentirono chiedere ben 2 miliardi di riscatto. Per questo, ma anche perché l'anonima sequestrata aveva subito un duro colpo nei mesi precedenti con l'arresto del feroce boss Laudovino De Santis e di molti altri componenti la banda, il nucleo investigativo dei carabinieri indirizzava le sue ricerche negli ambienti vicini alla famiglia. Ma neanche su quei versanti le indagini portarono a dei risultati concreti. Luigi Amodio è stato rilasciato alle 5 di mattina sulla Laurentina, oltre il raccordo anulare. È andato a piedi a casa (una villa sull'Ardennina) dove un medico lo ha visitato, constatando che, nonostante lo stress e la stanchezza, le sue condizioni di salute sono buone.

Subito dopo Amodio ha avvisato i carabinieri.

«Non so niente, non ricordo niente, sono confuso», queste le prime parole pronunciate da Luigi Amodio dopo essere stato a lungo interrogato dal magistrato Cordova. Con lui c'è la madre signora Albina Brutti — il volto stanco e lo sguardo protettivo — e la sorella Adriana. Gli si stiedono accan-

nato ad un lettuccio. Alla fine, a fatica, qualcosa raccontò, ma col contagocce. Non è stato mai trasferito, lo tenevano disteso su di un letto, al buio. Quando gli davano da mangiare (quasi sempre cibi cotti), i suoi carcerieri avevano il volto incappucciato. Erano tre o quattro, e non gli parlavano mai. Luigi Amodio ha vissuto così 90 giorni di terrore. Nessuno gli comunicava gli accordi frenetici che via via si andavano facendo con la famiglia. Nessuno, fino al giorno in cui si ritrovò libero, gli ha detto una parola di speranza, di incoraggiamento. Sabato sera è stato drogato, poi l'hanno narcotizzato di nuovo prima di abbandonarlo sulla Laurentina a soli 5 chilometri da casa sua. E così ha saputo di essere libero quando si è svegliato sul ciglio della strada, mentre intorno cominciava a fare giorno.

Del momento in cui lo rapirono ricorda invece un particolare: c'era accanto alla sua macchina una carrozzeria da paraplegico ed un uomo in piedi vicino al falso malato che fingeva di percuoterlo. Perciò Amodio, che con gli handicappati lavora, si è avvicinato indignato per

difendere l'infermo. E così è caduto nella trappola. Lo ferirono, per fortuna solo superficialmente, e nessuno pensò a medicarlo, anche se per fortuna sembra non aver riportato conseguenze dalle percosse.

Molto di più, naturalmente, Amodio deve aver raccontato al magistrato per aiutare le investigazioni dei carabinieri. Molto di più soprattutto in merito al luogo in cui è stato rinchiuso per tre mesi. Sembra che non sia lontano, forse soltanto un centinaio di chilometri, e potrebbe essere quindi uno dei tanti casali in provincia di Roma. Ma su questo però, il nucleo investigativo mantiene il più stretto riserbo, così come sulla somma che la famiglia ha certamente sborsato per ottenere il rilascio. Si sa però che la famiglia, nonostante sia proprietaria delle due cliniche, ha faticato molto per mettere insieme i soldi.

Ora, dopo un periodo di riposo, Luigi Amodio riprenderà il suo posto di amministratore della S. Lucia. «Sono molto stanco» — conclude — «ma voglio dimenticare presto questa orrenda avventura».

Domenica al «Flaminio», il folle gesto

Li getta sui binari del metrò: illesi

Poteva finir male per i coniugi Vanni la caduta sui binari del metrò, invece sono rimasti illesi. Il pazzesco incidente è stato provocato da un giovane che non ha saputo, dopo, spiegare le cause del suo gesto. Per questo ora Maurizio Pezola, di 24 anni, sarà sottoposto a perizia psichiatrica.

È accaduto domenica mattina, verso le 11, nella stazione «Flaminio» della metropolitana.

Mario Vanni e Livia Pinto, di 69 e 67 anni, si trovavano sulla banchina del treno in direzione Cinecittà. All'arrivo del treno si sono accostati ai margini della banchina, superando la linea gialla di sicurezza — si scostigliò di superiorità fino a quando il treno non sia completamente fermato — quando, improvvisamente, sono stati spinti, in basso sulle rotaie, da un violento colpo alle loro spalle. Sono caduti, ma il conducente del convoglio li ha visti e ha potuto, con grande tempestività, azionare i freni di emergenza che funzionano in tempi accelerati. Così i coniugi Vanni hanno potuto salvarsi: la vettura di testa del metrò gli si è fermata a pochi centimetri di distanza.

Poi un carabiniere e una guardia giurata, che erano casualmente lì, sono intervenuti per risalire. Il grande spavento è bastato, per fortuna, a stata la conse-

guenza della brutta caduta.

Dopo, Livia e Mario Vanni hanno potuto riprendere la propria corsa con il treno successivo.

Invece è stato fermato e poi arrestato il giovane che ha spintinato i Vanni. Al momento del fermo Maurizio Pezola non ha saputo dare alcuna spiegazione del gesto. Anzi, forse ancora sotto choc, ha pronunciato frasi sconnesse, senza senso.

È stata proprio questa reazione a far decidere le autorità competenti di sottoporre il giovane a perizia psichiatrica. L'esaurimento nervoso, di cui pare sofferisse, non sarebbe sufficiente a motivare un gesto che avrebbe potuto trasformarsi in omicidio.

È stato comunque arrestato per duplice tentativo di omicidio.

Sono 17 dall'inizio dell'anno

Tra domenica e lunedì due morti per droga

Altri due ragazzi sono morti stroncati dall'eroina. Walter Quinto, di 24 anni, è stato trovato ieri mattina in un casale in via Cessati Spiriti, con l'inquietante siringa accanto al corpo. Abitava con i genitori in via Collefelice.

Domenica, invece, è stato ritrovato il cadavere del ventiduenne Pasquale Canella, quasi certamente morto anche lui per una overdose. Era in un bosco, in una località vicino Mentana che si chiama Gattacchia. L'hanno trovato alcuni gitanti che stavano facendo colazione nel bosco. Pasquale Canella abitava a Monterotondo con i genitori ed era scomparso da casa il 25 marzo. Nessuno però aveva avvisato i carabinieri perché il giovane — a detta del padre — andava e veniva da casa senza avvertire. Che si drogava lo sapevano, ormai erano anni che faceva questa vita, che arrivava in casa per chiedere soldi e se ne andava subito dopo.

Domani ai due ragazzi verrà fatta l'autopsia, ma anche per Pasquale Canella, che pure non aveva accanto nessuno degli strumenti indispensabili per iniettarsi la droga, sembra che non ci siano dubbi sulle cause della morte.

Dall'inizio dell'anno, i morti per eroina sono ormai 17, la lista si allunga di giorno in giorno, confermando la drammaticità di un fenomeno che va diffondendosi ovunque in città e che ha cominciato a coinvolgere anche i paesi della provincia.

Aumentano (+25%) le tariffe dei taxi

Aumentano le tariffe dei taxi. D'ora in avanti viaggiare sulle auto gialle costerà, mediamente, un venticinque per cento in più. Lo ha deciso la giunta comunale, che ha valutato il rincaro, noevole, dei costi di gestione.

Ecco quali saranno le nuove tariffe. Lo scatto iniziale sarà di mille e duecento lire per la percorrenza dei primi duecento metri, oppure per i primi

trentasei secondi di occupazione della vettura. Il secondo scatto e tutti quelli successivi costeranno al viaggiatore novanta lire.

La giunta ha anche predisposto alcuni supplementi. Per esempio chi prenderà il taxi da Roma per farsi accompagnare all'aeroporto di Fiumicino, oltre alla cifra segnata sul tachimetro, dovrà pagare un extra di diecimila lire. Ancora: per i percorsi aeroporto di Fiumi-

cinio-Roma, oppure Ostia-Roma oppure Ostia-Aeroporto l'utente dovrà corrispondere il doppio dell'importo segnato sul tachimetro.

Questi supplementi sono dovuti al tassista per il viaggio di ritorno per il quale — come è noto — è vietato trasportare nuovi passeggeri.

Altri supplementi previsti sono quelli di lire 1500 per chi utilizza il taxi dalle 22 alle 7, oltre 500 lire per i giorni festivi.